

ANNIVERSARI Sessant'anni ormai dall'uscita de *Il sentiero dei nidi di ragno*, il romanzo che raccontò il biennio 1943-'45 in chiave di «racconto di formazione». E senza nessuna reticenza su quegli anni

di Gian Carlo Ferretti

Il sentiero dei nidi di ragno ha sessant'anni. Un anniversario letterariamente significativo, perché ripropone un Calvino ormai lontano dalle motivazioni della sua fortuna recente e attuale, legata piuttosto alle sue ultime stagioni e a un clima storico sempre più dominante. È infatti il Calvino degli anni settanta-ottanta a prevalere ancora oggi, soprattutto nell'immaginario che certe élites intellettuali sono venuti delineando attraverso *Le città invisibili*, *Il castello dei destini incrociati*, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, *Palomar* e le poste-

L'involucro favolistico con omaggio a Pinocchio non cela il lato tragico

me *Lezioni americane*. Un Calvino che si può sommariamente ricondurre sotto il segno dei processi combinatori e del testo-cristallo, della leggerezza sapientemente costruita e di una congetturalità esercitata instancabilmente su un mondo inconfondibile, anche se a molte di quelle pagine è sottesa una ben diversa complessità. Nel 1947 dunque il dattiloscritto del *Sentiero*, dopo una bocciatura al premio Mondadori e un *ex aequo* al premio Riccione, esce presso Einaudi con un «finito di stampare» del 10 ottobre, ottenendo buoni risultati di critica (Pavese, Cajumi e altri) e di vendite (6.000 copie). È l'opera prima di un ventiquattrenne ex partigiano militante del Pci, collaboratore del *Politecnico*, de *l'Unità* di Torino e di altre testate, che nello stesso anno si laurea con una tesi su Conrad, scrittore da lui molto amato. Calvino inizia il suo rapporto inaudito nel 1946 come venditore di libri a rate, per entrare l'anno dopo in casa editrice come addetto all'ufficio stampa e pubblicità, nel-

Ai lettori

Per uno spiacevole errore, nell'articolo dedicato al ricordo di Don Luigi Di Liegro pubblicato ieri è saltata la prima riga. Il testo giusto è: «Non si può amare a distanza, restando fuori dalla mischia, senza sporcarsi le mani, ma soprattutto non si può amare senza condividere»

Calvino, il Sentiero della Resistenza senza tabù

la prospettiva di una pluridecennale carriera di consulente autorevole e di autore prestigioso.

Il *Sentiero* (come altri racconti più o meno coevi) richiama anzitutto una linea di poetica da Calvino dichiarata: la nuova epica nazionale. All'indomani della Liberazione Calvino parla spesso di una letteratura quasi necessaria, espressione dell'esperienza reale appena vissuta: una letteratura capace di rielaborare quei materiali anonimi, popolari, che sono le testimonianze orali dei soldati, dei partigiani e della gente comune, le tante piccole iliadi e odissee dell'ultima guerra. Facciamo come Omero «primo scrittore antimilitarista», scrive tra serietà e autoironia, o come Stevenson che «ascolta le storie degli altri uomini, e le ripensa, e le rinarra traendo fuori quanto in ognuna di esse c'è di bellezza e di insegnamento universale».

Ma nel richiamare questa linea di poetica che coincide con uno dei motivi più vitali della contraddittoria nebulosa neorealista, *Il sentiero* reca in sé una originalità e una libertà che finiscono per proiettarlo in una prospettiva del tutto nuova. Si delinea infatti nel romanzo una versione antiretorica e perfino irriverente, di quella Resistenza alla quale le sue pagine intimamente si ispirano. Questa versione è del resto un aspetto della tensione favolistica e avventurosa che già attraversa *Il sentiero*, e che richiama un'altra fondamentale linea di poetica dichiarata, sempre più presente nella futura produzione calviniana: dall'edizione delle *Fiabe italiane* alla *Trilogia dei Nostri antenati*, a tante altre pagine di felice inventiva, tra arguzia e



Italo Calvino: sessant'anni fa usciva il suo «Sentiero dei nidi di ragno». In basso, particolare di «In sei parole» di Ugo Carrega (1971)

pensosità, divertimento fantastico e lettura antiscemmatica della realtà.

Il ragazzo partigiano protagonista del «Sentiero Pin» (un trasparente riferimento a *Pinocchio*: qualcosa di più che un semplice omaggio) non è più un bambino ma non è ancora un uomo, oppure è (incompiutamente) le due cose insieme. Pin ha un atteggiamento ambiguo di forte e irrazionale attrazione-repulsione, sia verso l'incomprensibile mondo dei compagni adulti con la loro «furia d'uc-

dere» e di «accoppiarsi», sia verso il misterioso mondo della natura con i suoi ragni rossi e funghi gialli, piccoli rospi e grandi formiche. La sua confusa ricerca di gioco e di avventura nella vita dell'uno o dell'altro mondo, viene continuamente frustrata. Pin sembra trovare un compagno ideale in Lupo Rosso, partigiano già leggendario a sedici anni (ragazzo precocemente adulto), che combattendo fa dell'avventura una pratica di vita, che gioca sul serio alla guerra. Ma il suo disinteresse per il mon-

do naturale, finisce per farlo apparire a Pin estraneo e distante. Pin troverà un modello e un maestro per il suo futuro nel partigiano Cugino: l'omone forte e aperto, il «Grande Amico» protettivo, comprensivo e comprensibile. Un adulto che uccide ma è «buono senza rimorsi», che si interessa alle donne ma ce l'ha con loro per le sue dolorose ragioni, e che fa apprezzare da lontano a Pin la bellezza delle lucciole, apparse a lui da vicino come «bestie schifose». Cugino in sostanza è l'espressione

non insensata e non distruttiva, ma saggia e sofferta, di un mondo adulto capace anche di un rapporto equilibrato con la natura. Pin trova perciò nella sua lezione una prospettiva di superamento dell'illusoria confusione tra vita e avventura, realtà e favola, come esperienze peraltro che bisogna comunque attraversare per la conquista di una razionalità, maturità e intelligenza veramente umana. In questo senso *Il sentiero* diventa anche un capitolo importante del discorso che Calvino conduce fin

dai primissimi scritti giornalistici, sui dimidiamenti dell'uomo e sulla difficile conquista di un'armonia tra storia e natura.

Ma c'è di più. Dall'interno di una vicenda di partigiani e di tedeschi, di azioni militari, discussioni politiche e amori irregolari, Calvino fa emergere un motivo che è davvero una notevole e spregiudicata novità per uno scrittore engagé del primo dopoguerra come lui, distinguendo fin d'ora il suo discorso dai pregiudizi, incomprensioni, ostracismi di tanta intellettualità comunista degli anni successivi: la scoperta di una zona oscura della coscienza umana, che sottintende un interesse per Freud e la psicoanalisi già affiorato in quegli stessi primissimi scritti. Si capisce bene allora perché Calvino (contro i consigli di alcuni amici) non abbia espunto dal *Sentiero* il capitolo IX, che poteva apparire un corpo estraneo nello sviluppo romanzesco: un capitolo dedicato infatti alle «riflessioni teoriche» del commissario partigiano Kim, studente in medicina con interessi psichiatrici, sull'intreccio di motivazioni razionali e irrazionali da cui scaturisce ogni scelta politica e pratica. Kim pensa che «tutto deve esser lo-

L'idea era quella di una narrativa popolare per rielaborare la storia vissuta

FESTIVAL Da oggi a Urbino tre giorni di incontri, gare e spettacoli. Con Bartezzaghi, Bergonzoni, Marani e molti altri

Giocare con le parole fuori dai mezzi di distrazione di massa

di Alessandro Bergonzoni

Dire, far combaciare lettere con detestamento. Parlare non è dire e mi vien voglia di far combaciare le lettere con l'insopportabile. La cultura del pensiero e della parola applicata al pensiero dov'è? Si può continuare a parlare di comunicatori senza cominciare a parlare di pensatori, di conoscenza, di cultura della parola? Il linguaggio non può essere solo servizio, un metodo, un alibi per «vendere» un prodotto: e le idee? C'è corruzione della parola e abuso di potere: potere parlare sempre, potere dire comunque, poter raccontare a prescindere dal conoscere e dal sapere. Si tratta di inquinamento del linguaggio, di malattia da intrattenimento, di parodia dell'obbligo. A chi dice che uno è libero di dire quello che vuole in democrazia dico: perché se vedo in autostrada a 200 all'ora mi ritirano la patente? Non sono libero di correre? No perché metti in pericolo gli altri. Quando capiremo i pericoli del confondere-comunicare con pensare? Quanto ancora dobbiamo aspettare per vedere i danni che certi parlatori hanno fatto alla teste di milioni di ascolta-

tori-lettori parlando a sproposito di cuore, fede, eroi, morte, vittoria, successo, mercato, potere, possesso, malattia, medicina? C'è la scusa dell'ironia: basta ironia, è ora di passare ad altro, cominciare a inventare, basta ricreazione ci vuole creazione, basta indulgenza in nome della clemenza per idioti! A forza di mezzi di distrazione di massa non vediamo più il piatto, non sentiamo più gli odori: "dopo una giornata di lavoro non voglio pensare... «E se fosse quello il momento di cominciare. Qual è il senso del consenso? Cosa si prova a ordinare il solito? Come si sta ad accettare in continuazione la continuazione?» Inutile scrivere ai giornali per lamentarsi, se si è poi conniventi e complici dell'ascolto e della visione del nulla reiterato e del comodo laidame. A chi dice che tutto questo è umano mi piacerebbe dire che l'umano e l'umanità han già fatto vedere la corda, adesso si vorrebbe passare al sovrumano, a qualcosa in più: qualcosa di oltre. Per diventare fiumi non basta fare un corso d'acqua, per ascoltare non basta sentire si deve anche dissentire.



Rebus, enigmi ed enigmistica

I giochi di Stefano Bartezzaghi, le parole recitate di Alessandro Bergonzoni (qui a fianco parte del testo del suo spettacolo), quelle interpretate dei rapsodi, i rebus e gli enigmi disegnati. E ancora: imparare l'europano con i testi di Diego Marani, fare l'oroscopo con l'astrologo Marco Pesatori, o esercitarsi con la filosofia a minima di Armando Massarenti, fare titoli di giornale con Stefano Salis, ascoltare il suono della letteratura con Tiziano Scarpa, Ermanno Cavazzoni e Paolo Albani. Questo e altro oggi, domani e domenica a Urbino, dove andrà in scena la seconda edizione di *Parole in gioco*, tre giorni per divertirsi, imparare e giocare con la parola, scritta, parlata,

disegnata. Tre giorni di incontri, laboratori, spettacoli, proiezioni cinematografiche, letture letterarie, reading, performance e gare che si svolgeranno nei luoghi più suggestivi del centro cittadino. L'iniziativa, sostenuta dal Comune di Urbino, coinvolge anche le scuole superiori della provincia «L'enigma è alla base di ogni narrazione, e la manipolazione del linguaggio, lo scontro delle intelligenze, i rituali del gioco, la crucialità ironica del dettaglio, la riorganizzazione del visibile e dei suoi inganni costituiscono punti di contatto magari sotterranei tra le magie del racconto e gli arguti giochi dell'enigmistica», dice Bartezzaghi, ispiratore e consulente artistico dell'iniziativa.

gico, tutto si deve capire, nella storia come nella testa degli uomini: ma tra l'una e l'altra resta un salto, una zona buia dove le ragioni collettive si fanno ragioni individuali, con mostruose deviazioni e impensati agganciamenti». E allora «basta un nulla, un passo falso, un impennamento dell'anima e ci si trova dall'altra parte (...), dalla brigata nera, a sparare con lo stesso furore, con lo stesso odio». Ma non è «la stessa cosa (...) perché qui si è nel giusto, là nello sbagliato. Qua si risolve qualcosa, là ci si ribadisce la catena. (...) C'è che tutti noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto, loro dall'altra». È questo che conta, al di là di ogni possibile revisionismo ante litteram, si può commentare oggi. Anche se poi ogni partigiano combatte per le ragioni più diverse e peregrine, private e collettive insieme, spesso magari inconfessabili. Pin per esempio «non sa che combatte per non essere più fratello di una prostituta. E quel quattro cognati "terroni" combattono per non essere più dei "terroni", poveri emigrati, guardati come estranei. E quel carabiniere combatte per non sentirsi più carabiniere, sbirro alle costole dei suoi simili. Poi Cugino, il gigantesco, buono e spietato Cugino... dicono che vuole vendicarsi d'una donna che l'ha tradito... Tutti abbiamo una ferita segreta per riscattare la quale combattiamo. (...) Forse anche Ferriera: la rabbia a non poter fare andare il mondo come vuol lui».



Chi fu il primo segretario del Pci? Avete due secoli per rispondere.

A 90 anni dalla Rivoluzione Russa, il manifesto pubblica l'Album di Famiglia: 220 figurine dedicate alla storia del comunismo (e dintorni). Scoprite quanto ne sapete veramente.



IN EDICOLA A 3,90 €

www.ilmanifesto.it